

# IL CROCIATO

## Giornale cattolico del Friuli

**Direzione**  
Udine, Vicolo di Prampero N. 4.  
ABONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 16 — per un semestre L. 8.50 — per un trimestre L. 5. — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdettati si intendono rinnovati.

Ad corrispondenti — I manoscritti non si restituiscono, si respingono le lettere ed i pieghi non affrancati.

Anno IV. — N. 123

Nonne fuvant animos laudes quas carmina fundunt  
in cruce signatos fura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:  
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.  
Petrus Archiep. Uttnen.

**Amministrazione**  
Udine, Vicolo di Prampero N. 4.

INSERZIONI. — Comunicati vari nei  
corpo del giornale per ogni linea o  
spazio di linea cent. 50 — Dopo la firma  
cent. 30 — Per avvisi dopo la firma ad  
una o due colonne, chiedere le condi-  
zioni fisse che si spediscono a richiesta.  
Avvisi in IV pagina prezzi infiniti.

Giovedì 4 Giugno 1903

### Il Gruppo Generale dell'Opera dei Congressi

### STUDIO E OPERE (Ai giovani ed ai vecchi)

E' colla più viva soddisfazione che il II.° Gruppo ha veduto, in questi giorni ed in ogni parte d'Italia, solennemente commemorato l'anniversario della pubblicazione dell'Enciclica intorno alle condizioni dei lavoratori.

Fu questa una prova nuova e confortante che le popolazioni d'Italia, e più specialmente le balde falangi dei suoi giovani figli, tengono sempre fisso lo sguardo sul Romano Pontefice, né dimenticano che Egli è sempre il maestro infallibile, il duce supremo destinato a guidare uomini e nazioni per la via della verità e della giustizia; ed anche non ignorano come egli sia dell'Italia nostra la gloria più pura e più grande, la più forte e sicura difesa.

Per questo fatto il II.° Gruppo sente di poter aprire l'animo alla gioconda speranza che a queste serene e spontanee manifestazioni di attaccamento al Padre comune dei credenti, seguiranno costanti, vigorose ed efficaci le opere, che l'amore, profusato con le parole dimostrino, colla riprova dei fatti, vivo e fecondo.

Perocchè tutte queste dimostrazioni rimarrebbero vane e sarebbero sprazzi di luce senza calore se, passato il 15 maggio, non ci curassimo più degli autorevoli insegnamenti pontifici, i quali non basta rievocare a data fissa, ma è d'uopo da prima avere costantemente sotto gli occhi, imprimere indelebilmente nella memoria, e ricercarne, con intelletto di amore, l'intimo significato, per poi con lena infaticata sforzarsi di tradurli realmente in atto.

E lo studio accurato e profondo della *Rerum Novarum*, integrata colla *Graves de Communis*, in modo speciale vorremmo vedere intrapreso dai giovani, i quali, chiamati ad essere l'avanguardia del grande esercito dei cattolici militanti, più di tutti hanno bisogno di essere alle lotte ottimamente preparati e fortemente agguerriti, affinché per avventura non avvenga che, come è proprio di quell'età, o repentini scoraggiamenti non li disperdano, od impronte, benché generose audacie, non li fuorviino.

A questo scopo sarà ottima cosa che i circoli d. c. e le associazioni giovanili periodicamente si raccolgano ad intimi convegni nei quali persone di provato senno e dottrina, famigliarmente conversando, spieghino e commentino gli insegnamenti pontifici circa l'azione cattolica nel campo economico e sociale, e ne facciano penetrare la lettera e lo spirito nell'animo dei nostri giovani, così da renderli veramente atti a diventare il lievito di una vitale effervescenza cristiana, che sola potrà permettere all'Italia nostra di procedere prospera e tranquilla verso i suoi providenziali destini.

Ma non ai giovani solo è ciò necessario: sibbene ancora a chi è già proceduto innanzi negli anni: tengano anche questi i documenti pontifici sempre presenti e di continuo li studino; e vedranno come la peregrina gioventù della Chiesa le antiche dottrine con nuova forma sappia adattare ai bisogni nuovi, intenta sempre alla sua divina missione di stabilire anche in terra il regno sociale di Gesù Cristo.

Seguano essi le loro nobili tradizioni di fedeltà inconcussa al trono pontificio e, gli occhi fissi in quel S. Vegliardo, attingeranno dagli sguardi di Lui una gioventù novella ed un rinnovato vigore per prendere il loro posto di combattimento nel Popolo, per l'Italia e pel Pontefice anche tra le file della cristiana democrazia.

Ed allo studio siano compagni i fatti: il II.° Gruppo augura vivamente che tutti i cattolici che si consacrano alla azione sociale, mentre non debbono trascurare mai di studiare i moderni problemi illuminati colla luce delle papali Encicliche, non cessino un istante dal lavorare applicando alla travagliata società umana quei rimedi, che la cattolica dottrina ci addita come atti a sanare il piagato organismo. — Il II.° Gruppo non esita a dichiarare che applaudirà sempre più ai fatti che alle parole, anzi a queste, solo in quanto sieno suscitatrici di quelli.

Già abbiamo accennato fino dal principio del corr. anno quali sieno le opere,

cui debbono di preferenza attendere gli amici nostri e le nostre società aderenti; ci pare però di dovere nuovamente insistere sopra quelle che intendono alla organizzazione professionale, poichè, è d'uopo non dimenticarlo, sopra di esse specialmente si fonda e si impenna tutto il sistema sociale cristiano.

Ed ora si ponga ciascuno con unità di intenti e concordia di animo allo studio ed all'opera, e fin da questo momento deliberiamo che il 15 di maggio del prossimo anno venga innanzi tutto solennizzato dai cattolici col deporre ai piedi del trono del Vicario di Dio abbondanti e rigogliosi i frutti che, seguendo gli insegnamenti della *Rerum Novarum*, avremo colle nostre fatiche praticamente raccolti.

L'omaggio dei fatti di ogni altra dimostrazione tornerà certamente consolante e gradito al cuore dell'immortale Pontefice Leone XIII.

Bergamo, 30 maggio 1903.

Il Presidente  
ST. MEDOLAGO ALBANI.

### Cose di Corte e di Governo

Il Consiglio dei Ministri.

Roma, 3. — Il Consiglio dei Ministri si occupò di affari d'ordinaria amministrazione, approvò un alto movimento giudiziario, le misure d'ordine pubblico prese da Giolitti per reprimere le dimostrazioni per Innsbruck. Alcuni dicono che si decise di procedere contro alcuni professori. Manca Baccelli, perchè trattato alla Camera.

### Parlamento nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Seduta antim. del 3)

Presiede Biancheri.  
Si proseguì la discussione dei capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Seduta pomer.)

Presiede Biancheri.  
Esaurita una interrogazione di Galli sui diritti che dovrebbero spettare al municipio di Venezia sulla collezione di opere artistiche donata alla città di Venezia da Girolamo Contarini, si riprende la discussione sulla mozione ferroviaria. Alla fine il presidente mette ai voti la mozione Pantano, che, come è noto, è la seguente:

«La Camera, ritenuto l'obbligo del Governo di denunciare in termine le vigenti Convenzioni ferroviarie, lo invita a non assumere impegni di sorta per il futuro assetto dell'esercizio ferroviario, prima di avere sottoposto nel più breve tempo possibile all'approvazione del parlamento i criteri e le norme a cui tale esercizio dovrà essere informato».

Rispondono favorevolmente 56, contrari 237, astenuti 16.

La Camera non approva la mozione Pantano.

La Camera approva poscia la mozione Rubini, colla quale si invita il Governo a presentare entro il 30 novembre di quest'anno proposte concrete sull'esercizio ferroviario.

### La votazione dei deputati veneti.

Roma, 3. — Sulla mozione Pantano, nell'appello nominale votarono per il sì Alessio, Caratti, Girardini, Manzato, Palatini, Zabeo.

Votarono per il no Bonin, Brunialti, Chinaglia, Danieli, Di Broglio, Donati, Fusinato, Galli, Lucchini, Luzzatti, Marzotto, Mel, Monti, Morpurgo, Papadopoli, Poggi, Rizzo, Romanin, Tecchio, Toaldi, Valle, Valli, Vendramini.

Si astenne Bartolini, erano assenti: Baldoni, Bertoldi, Bianchini, Brandolini, De Asarta, Fradeletto, Freschi, Luzzatto, Macola, Marani, Miniscalchi, Paganini, Pascolato, Pozzato, Pullè, Todeschini e Wollemborg.

### Fogazzaro per Teso.

Roma, 3. — La Giunta delle elezioni ha esaminato gli atti delle elezioni di Vicenza e deliberò di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Teso. Il com. Teso ha fatto sapere che sarà a Roma giovedì per giurare alla Camera dove vi è viva curiosità per vedere quale accoglienza gli sarà fatta. Il senatore Fogazzaro scrive una lettera al *Giornale d'Italia* difendendo l'on. Teso e dicendo che la guerra feroce che gli è mossa è ingiusta perchè il Teso circa la questione del divorzio professò sempre le stesse opinioni.

### La responsabilità della stampa.

L'Italia del popolo ha un articolo sull'orribile delitto di Milano e sui commenti e le descrizioni di minutissimi particolari che ne hanno fatto moltissimi giornali. L'Italia ricorda come «Alessandro Man-

zoni, interrogato perchè avesse cancellato dai suoi *Promessi Sposi* tutto ciò che potesse accennare all'amor di Renzo e di Lucia, se non qualche monossillabo e qualche rossore pudico, rispose che d'amore in Italia ce n'è più che non occorra, e che è meglio non aggiungerne colpevolmente per un piacere di letteratura». E soggiunge:

«Ebbene, lo scrupolo del grande cattolico poteva essere eccessivo. Ma oggi ne sembra altrettanto eccessivo lo sfoggio pettegole, la curiosità malsana che a ogni delitto, per ragioni di concorrenza commerciale più che di altro, noi perpetriamo nei nostri giornali».

Prosegue constatando il cinismo dell'assassino e concludendo:

«Ora è l'individuo, l'individuo a sé che non ha scusa né dall'autropologia, né dalla sociologia; che ha coltivato dentro sé il vizio per il vizio: è la passione, che non può più spiegarsi col solo ambiente, è l'io omicida, l'io mentitore, l'io egoista, una specie di demone malvagio che si annuncia. E noi gettiamo esca a questo demone che ci sta aggrovigliato alle spalle? Noi infuochiamo l'atmosfera con le minuzie acri o rivoltanti: sofferchiamo le alcove: adocchiamo dalla serratura... ripetiamo i gesti violenti, rialziamo all'inizio delle ingiurie, diguazziamo nella mota del sangue... Sarà giornalismo moderno... Ma forse non è così che si migliora l'animo dei lettori a un soldo l'uno. Pensate: i lettori ad un soldo l'uno, chini sul foglio quotidiano. E vedrete che scolorano».

E non ci deve essere un rimedio per allontanare questa causa di pervertimento morale, che sono le descrizioni immonde di alcuni giornali!

E ci lamentiamo, poi, se la delinquenza aumenta, quando d'ogni assassino si fa un eroe, e le sue spaventose geste sono descritte con lusso di particolari da far rabbrivire? e rabbrivire un giornale tutt'altro che clericale o moderato, come l'Italia del popolo?

### Note e commenti

La morale socialista.

Ricordate?... Non sono molti giorni che noi ammonivamo il latino in bocca a quel democristiano fallito che scrive nell'*Avanti* firmandosi *Nix*. Il quale sosteneva — e voleva provare — che la morale borghese si risolve a ritenere male ciò che nuoce a lei, bene ciò che giova a lei, secondo la sentenza del negro: «Il bene è quando io mi prendo la moglie altrui — il male è quando l'altra la prende a me».

Noi contrapponemmo allora che la morale socialista è identica alla borghese, e che si risolve tutta con quest'altra sentenza: «Il bene è quando io tolgo la libertà agli altri — il male è quando gli altri la tolgono a me».

Francamente, non eravamo di poter così presto aver l'occasione di provare questo nostro asserito con gli scritti stessi di *Nix*. E pure è così: leggete e giudicate.

Dal numero di venerdì, 29 maggio.

Togliamo prima di tutto questa prosa scritta da *Nix*:

«Parigi ha ieri cospirato di rose e di egline purpuree il suolo ove i ribelli della Comune furono fucilati, in massa, dalle mitragliatrici del generale clericobonapartista Gallifet. Ogni anno un corteo di centomila uomini e donne, tutto infiorato di corolle di fuoco, si reca in pellegrinaggio lassù, al Père Lachaise a ricordare che i vinti di ieri saranno i vincitori di domani».

Noi, — che non abbiamo studiato la storia sui testi *ad usum delphini* dell'on. Rouchetti, — mandiamo il nostro pensiero a quei morti. Perché i borghesi ammirano la rivoluzione del 4 settembre, che dette la Repubblica alla Francia, — o quelle che dettero all'Italia la sua unità? Perché quelle rivoluzioni *riuscirono*. Se non fossero riuscite, quegli stessi borghesi che oggi mangiano alla rastrelliera dirizzata da quella rivoluzione, le coprirebbero di fango e la chiamerebbero opera da pazzi. La rivoluzione della Comune fu una rivoluzione che non riuscì. Per questo è considerata come un delitto. Ma noi non siamo partigiani della teoria della rastrelliera».

E' superfluo ricordare che i comunardi avevano sparso il terrore nel 1871 a Parigi. Stragi, saccheggi, assassini, dinamite... tutto fu da loro adoperato per annegare nel sangue la borghese Parigi. Fu dunque la loro opera inumana, barbara, selvaggia. Mi fu opera gradita a rossi, i quali perciò scrivono... come scrisse *Nix*.

Dal numero di mercoledì 3 giugno.

Come vedete, di un numero poco distante togliamo adesso quest'altra prosa di *Nix*:

«Gli ebrei masacrati a Kischineff dai cristiani russi sono stati, per di più, anche torturati. C'è chi ha avuto le braccia tagliate — c'è chi ha avuto gli occhi

crepati con bastoni o punte di ferro — c'è chi ha avuto il naso e le orecchie tagliuzzate! Le case incendiate e — naturalmente — saccheggiate, salgono a 600. Per le botteghe la cifra è più piccola. Si contatarono di 600, ecc.

Vieni la voglia di domandare una forza. Non per i ribelli o le vittime irrequiete, ma per coloro che compiono, permettono e proteggono simili stragi!»

E ora confrontate le due prose e vi sbalzerà fuori nitida e chiara la doppia morale socialista. Per la quale si domandano fiori negli assassini dei borghesi e forche negli assassini degli ebrei; e così perché i primi giovavano all'ideale socialista, i secondi sono contro a questo ideale.

La nostra morale invece — né socialista né borghese — vota la forza per i primi e per i secondi; vale a dire negli assassini di Parigi e per gli assassini di Kischineff! Ed è sempre la stessa morale — né borghese né socialista — la quale condanna Bresci e condannò Oberdank! Ed è ancora la stessa morale — né borghese né socialista — la quale condanna Torquemada e condanna Combes!

Troppo tardi!

Quando cominciarono le dimostrazioni antiaustriache, il governo taceva e i *Fracassa*, le *Tribune* e le *Patria* incoraggiavano gli studenti plaudendo a ogni fischio diretto all'imperatore d'Austria e a ogni falò di bandiera austriaca. Noi, nel nostro piccolo, disapprovammo subito il modo di queste proteste adducendone le ragioni. Non fummo fischiati come austriacanti, ma fummo come tali bruciati.

Ora noi, guardando dalla finestra, assistiamo a uno strano spettacolo. Il ministro Giolitti comm. Giovanni è diventato *k. k. minister*; i *Fracassa* e comp. sono diventati *k. k. zeitung* e mentre l'uno reprime le dimostrazioni sciogliendo, arrestando, piattinando e archibugiando, gli altri disapprovano le dimostrazioni e incoraggiano il *k. k. minister* a farla finita.

Potenza della realtà! Venti giorni dopo fanno ciò che noi volevamo si facesse prima, perchè così esige la situazione diversa dell'Austria e dell'Italia. E non ci fanno ministri!

Sono proibite le... processioni!

E adesso la matta paura di quei nostri omenoni incrociati di punto in bianco va tanto oltre da proibire perfino le... processioni per non recare dispiacere all'Austria. Non scherziamo. Leggete.

Il prefetto di Roma, comm. Colmayer ha pubblicato il seguente manifesto:

«Per motivi di ordine pubblico sono vietati gli assembramenti, le passeggiate collettive o processioni in questa città. Le funzioni saranno sciolte dalla forza pubblica a termini di legge ed i contraventori deferiti all'autorità giudiziaria, per le pene sancite dalla legge di P. S. e dal codice penale.»

Dunque, anche le processioni. E' prossimo il *Corpus Domini* vedete; e non si sa mai che l'ambasciatore che risiede a palazzo Venezia in Roma o qualche console austriaco, non scambi una processione del *Corpus Domini* con una dimostrazione anti-austriaca.

In certi casi, la prudenza non è mai soverchia!

### Le dimostrazioni antiaustriache

I bollori antiaustriaci cessati.

Roma, 3. — Gli studenti oggi sono stati calmi. In tutta Italia le dimostrazioni cessarono; solo ieri sera vi fu qualche lieve disordine a Catania.

La stampa austriaca e l'agitazione antiaustriaca in Italia.

Vienna, 3. — Il *Fremdenblatt* ha da Trieste che le autorità hanno preso le occorrenti disposizioni per espellere una quantità di braccianti italiani che finora non trovarono stabile occupazione. Questa espulsione è motivata dal fatto che nelle dimostrazioni antiaustriache questi disoccupati si mostrano sempre fra i più ostinati fischiatori e provocatori di disordini.

L'*Arbeiter Zeitung* giornale socialista, riconosce i torti del governo austriaco. Non è coi mezzi ch'esso ha impiegato ad Innsbruck che si perverrà ad ottenere l'amicizia degli italiani.

Constata che la popolazione operaia di Innsbruck non partecipò alle ostilità contro gli italiani. Invoca la calma, indispensabile per farsi un giusto, imparziale concetto della situazione, la quale, continuando così tesa potrebbe riuscire pericolosa.

L'*Abend Post* riceve da Roma che finalmente il governo ha preso tutte le disposizioni per assicurare l'Austria che nessuna offesa verrà recata ai suoi sudditi.

La *Wiener Zeitung* dice di ricevere da Roma (?) che le dimostrazioni antiaustriache sono ben vedute in alto luogo, e che l'on. Giolitti agì di propria iniziativa provvedendo affinché non si rinnovassero, anche a costo di dispiacere... in alto luogo.

### LE ORIGINI di una dimostrazione

Perchè accaddero i dolorosi fatti di Innsbruck, i quali diedero poscia origine ad altri fatti dolorosi? Ecco una domanda, alla quale — forse — più d'uno dei nostri lettori non saprebbe rispondere. Mettiamolo dunque in grado di rispondere riproducendo parte di una lettera mandata all'*Eco* di Bergamo, desideroso di far rimangiare con la buccia all'onorevole Engel la perfida accusa che i clericali erano la causa di tutto.

Le agitazioni nazionali presso l'università di Innsbruck, dice la lettera, cominciarono ad accentuarsi lo scorso anno quando il Governo concesse la *venia docendi* al docente italiano dott. Francesco Menestrina. L'intenzione del Governo era di completare un po' alla volta le cattedre parallele italiane, già da gran tempo introdotte, dando così una piccola soddisfazione agli italiani dell'Impero, che tutti, senza distinzione di partito, chiedevano una propria università a Trieste; ma il provvedimento preso, senza acccontentare gli italiani, diede occasione ai tedeschi nazionali (popolari, progressisti e pangermanisti) tutti aderenti al principio liberale) di inscenare clamorose proteste. Essi sostenevano, che l'università d'Innsbruck, fosse tedesca e nel completamento delle cattedre parallele volevano vedere un pericolo nazionale per l'università e per la città stessa.

Finchè l'agitazione dei tedeschi nazionali si fosse fermata a questo punto cioè a proteste contro il Governo e ad una pressione per il trasferimento delle cattedre parallele debitamente completate, gli italiani non avrebbero visto tutto ciò di mal occhio; anzi la stampa trentina osservò più d'una volta, come il piano dei tedeschi veniva a favorire le aspirazioni degli italiani e metteva il Governo nella condizione di fare un passo decisivo per acccontentare gli uni e gli altri, che non volevano più saperne di stare insieme.

Senonchè la passione nazionale trascinò gli studenti liberali tedeschi a indecorose dimostrazioni cosicchè le relazioni fra italiani e tedeschi diventarono molto tese. La situazione fu aggravata da uno scontro avvenuto di notte tempo per le vie della città, lo scorso inverno, scontro nel quale si menarono delle busse e qualcuno ebbe rotta la pelle.

Intanto si avvicinava il tempo che un nuovo docente italiano doveva ottenere la *venia docendi*. I tedeschi nazionali cominciarono per tempo a sollevare clamori, e, spinti in modo speciale dall'influenza del partito estremo «pangermanista» presero una risoluzione nella quale intimavano al Governo che le cattedre italiane fossero allontanate da Innsbruck, anzi trasferite fuori della provincia e infine che agli italiani nulla si concedesse. *Crescit eundo!*

La studentesca non rimase estranea all'agitazione e mano mano che si avvicinava il giorno della prolusione si moltiplicavano le adunanze per vedere il da farsi. Anche gli studenti cattolici tedeschi entrarono questa volta in campo, affermando il carattere tedesco dell'università innsbruckese e chiedendo il trasferimento delle cattedre italiane.

Chi però spingeva ad eccessi erano gli studenti liberali, alzati dalla loro stampa e da persone influenti del loro partito, mentre i cattolici, specialmente i conservatori, già stati membri nella loro gioventù delle associazioni universitarie, esercitavano sui giovani loro consenzienti tutto l'influsso per impedire che nascessero spiacevoli incidenti. Infatti le associazioni cattoliche promissero di non turbare l'ordine; la più forte di esse; l'*Austria*, indisse per il giorno della prolusione una gita, e non mancò la voce di un giovane ecclesiastico benedettino, che in numerosa adunanza affermò a chiare parole il buon diritto degli italiani.

Rimaneano però non poche apprensioni per parte degli studenti liberali. Parecchi professori dell'università si diedero un gran da fare per calmarli alquanto, e il rettore chiamò a sé italiani e tedeschi per vedere di combinare le cose in modo che la prolusione del dottor Lorenzoni passasse senza dimostrazioni e conflitti.

Venne il 4 maggio. L'università era piena zeppa di studenti tedeschi accorse ad affermare il carattere tedesco dell'i-

stituito, mentre gli italiani inauguravano la nuova cattedra. Sul principio fu evitato ogni scontro. Gli italiani all'ingresso del dott. Lorenzoni diedero in applausi ai quali i tedeschi risposero con fischi e facendo atto di irrompere nella sala, ma il prof. Wirtinger, messi dinanzi alla porta, respinse le prime file, con grande sforzo, e chiuso l'uscio vi si mise a guardia. Intanto il rettore ed altri cercavano di mettere un po' di calma. Durante tutta la lezione i tedeschi rimasero piantonati nei corridoi e risposero con nuovi fischi ai nuovi applausi che seguirono alla fine della prolusione.

La cosa si faceva seria ed era a temersi che gli italiani non potessero liberamente e pacificamente uscire dall'università.

Nuovi tentativi e nuove trattative del rettore e dei professori tedeschi colla studentesca per evitare disordini. Finalmente il prof. Wirtinger si affacciò alla sala degli italiani, li prega di uscire senza dimostrazioni e assicura che non saranno molestati. Ma appena furono nel corridoio ecco risuonare le note del canto così caro agli irredentisti tedeschi, la *Wacht am Rhein*.

Gli italiani non risposero e tirarono innanzi, e già la maggior parte di essi era uscita sulla via, quando qualcuno dei tedeschi lanciò un'offesa agli ultimi degli italiani. Uno di questi si volse alzando il bastone, gli usciti tornarono indietro e cominciarono a calare le botte dall'una e dall'altra parte, quando intervenne prontamente la polizia che separò i contendenti, e in cinque minuti il tumulto ebbe fine. Due italiani erano stati leggermente feriti e perdevano sangue. Altri, italiani e tedeschi, se l'erano cavata con delle busse.

Il fatto, pubblicato telegraficamente alla stampa, scusò vivo sdegno; tuttavia le persone serie non ne esagerarono l'importanza e lo presero per quel che veramente era: una baruffa eccitata da qualche studente tedesco per sfogo di passione nazionale, o perché la giornata non mancasse di una nota rumorosa tanto per spingere il governo ad accontentare più presto i desideri dei tedeschi e degli italiani accelerando la separazione dei contendenti. In questo riguardo giova notare, che il Governo riconobbe in massima il diritto degli italiani, che già antecedentemente alla prolusione del dott. Lorenzoni dichiarò di voler trasferire al massimo entro tre semestri le cattedre parallele, completandole e formandole una accademia giuridica italiana, sulla cui sede spetterà al Parlamento di decidere nel relativo progetto di legge.

La causa degli italiani è così giusta, e il suo andamento a tal punto che non occorre davvero gonfiare i deplorabili fatti del 4 maggio e inscenare sugli stessi dimostrazioni universali ed esagerate per farla trionfare. Esse al contrario per il modo con cui vengono condotte sono di danno agli italiani dell'Impero, per i quali nulla è più nocivo che il lasciar cadere sopra di sé il sospetto di irredentismo nella rivendicazione di loro giusti diritti. Gli avversari sfruttano mirabilmente questo errore per ritardare in modo speciale l'esadimento dei postulati dei trentini per la loro autonomia amministrativa. Ma pur troppo, il partito liberale irredentista (ristretto nel trentino ai « signori » delle città e di alcune borgate) posponendo l'interesse del paese alle mire ultime della cricca, soffio e soffiò nel fuoco per fare degli avvenimenti di Innsbruck un grosso *casus belli* da sfruttare nel paese e fuori; tanto più che è facile fare chissate e proteste, difficile

compire dei fatti e tenersi alla politica reale.

Così, per notare sol questo, il mezzo migliore per indurre il Governo a concedere agli italiani l'insegnamento superiore nella loro lingua, sarebbe stato che tutti gli studenti italiani della monarchia, in numero di 400 circa, o almeno la maggior parte di essi, si fossero recati a Innsbruck, dove, in tal numero, avrebbero anche imposto rispetto agli avversari. Ciò non ostante, benché da parecchi anni si gridi a squarciagola « tutti ad Innsbruck », una ottantina sola si risolvette anche quest'anno di recarvisi, e purtroppo i professori italiani hanno ben pochi scolari iscritti alle loro lezioni, e meno ancora che le frequentino, cosicché ben poca per questo riguardo può essere la soddisfazione degli insegnanti, e gli italiani fanno una figura meschina.

Ora per le dimostrazioni irredentiste che si fanno in Italia, riescono loro positivamente di danno, al pari delle tirate anticlericali che vi sono commesse eccitano il disgusto della grandissima maggioranza. Aggiungo che fra gli studenti medesimi, che combattono più davvicino per l'università italiana, una parte tutto altro che trascurabile per numero e valore, è di sentimenti schiettamente cattolici, e organizzata in società universitarie cattoliche; e che dei sei deputati che il Trentino manda al Parlamento di Vienna, quattro sono clericali e fra questi l'on. don Delugan, rappresentante della curia generale, in cui tutti hanno voto, e strenuo difensore, ammirato dagli stessi liberali, dell'italianità di Fassa contro gli assalti dei pangermanisti.

**NUOVA TERRA SCOPERTA**

Le ultime notizie da Durban annunziano che tutti i componenti la spedizione tedesca al polo Antartico sono salvi.

Il capitano del bastimento norvegese *Garcia* consegnò al console tedesco di Delagoa Bay una lettera della spedizione che incontrò al Sud dell'isola Maurizio. La lettera dice che tutti i componenti la spedizione godono buona salute dopo avere svernato di fronte ad una Nuova Terra scoperta a 66° 2 di latitudine ed 89° 48 di longitudine est.

**Le conclusioni dei periti sulla morte del marinaio D'Angelo**

Roma, 3. — Ecco le conclusioni dei periti sulla morte del marinaio D'Angelo a Regina Coeli:

« Giacomo D'Angelo era indubbiamente affetto da una *cerebro sinopatia* insorta la notte dal 2 al 3 maggio 1903, che, stando alle notizie frammentarie, risultanti ai periti, può rievocare le forme cliniche, che si raggruppano nel complesso nosologico designato con la denominazione di *delirio acuto*. Questo processo di delirio morboso venne determinato (sopra un fondo di debolezza nervosa presumibilmente congenita, e resa ancor più suscettibile dall'azione dell'alcool) da patemi d'animo provocati da contrarietà recentemente subite dal D'Angelo e soprattutto dagli episodi della di lui vita che costituiscono un crescendo di colpi mortali, (contestazioni a bordo e licenziamento — sbarco forzato — arresto — traduzione a Roma con i carabinieri — erronea accusa di furto — reclusione nel carcere di Regina Coeli — isolamento in cella).

« Della gravità della malattia i periti sottoscritti non possono dare un giudizio sicuro, per i soli dati di fatto che sono a loro conoscenza; per altro da quanto emerge dall'esame delle testimonianze, apparirebbe che non si fosse trattato d'una forma morbosa molto grave. Le condizioni nelle quali si trovò il D'Angelo nel corso della malattia (applicazione della camicia di forza in permanenza, — mezzi contentivi quasi immobilizzanti e special-

mente ostacolanti la respirazione, — alimentazione deficiente e impropria, — mancanza di conveniente assistenza) devono aver contribuito a determinare uno stato di rapido collasso. A questo collasso prodotto dal concorso dei coefficienti accennati, deve attribuirsi la causa prossima della morte di Giacomo D'Angelo. »

**Il disastroso incendio IN NAPOLI**

**La succursale del Banco di Napoli e il Monte di Pietà in fiamme. - Due milioni di danni. - Il terrore in un convento. - Morti e feriti.**

Giungono telegrammi da Napoli di uno spaventoso, inaudito incendio colà avvenuto la notte di lunedì sera. Il Monte di Pietà e la succursale del Banco di Napoli sono andati distrutti. Ed eccovi alcuni particolari dell'immense disastro.

L'incendio scoppiò verso le ore 10 nella succursale del Banco di Napoli e nel Monte di Pietà e prese proporzioni terribili in pochi momenti. Le fiamme altissime investirono tutto il lato sinistro del vecchio ed immenso edificio. Accorsi sopralluogo i soldati, i pompieri, il sindaco e il prefetto, cominciarono a fare il lavoro di spegnimento. Sei pompe furono messe in moto, senza riuscire a domare l'impeto delle fiamme che uscivano dal tetto, producendo uno spettacolo terribile.

Tutta la contrada era chiusa da cordoni di truppa e in preda ad un enorme spavento.

I soffitti del terzo piano sono crollati con spaventevole fracasso. Dopo il terribile crollo dei soffitti, l'incendio prese nuovo vigore. Gli sforzi dei pompieri si radeppiano, il fumo e le fiamme non lasciano distinguere le persone, perché il monte di pietà, sorgente in mezzo a strettissimi vicoli della vecchia Napoli; non dava agio al fumo di dissiparsi. Erano fiumi d'acqua che da ore si riversavano per soffocare le immani fiamme; ma tutto inutile.

Nei locali invasi dall'incendio erano depositati dei pegni per oltre tredici milioni, senza tener conto delle somme chiuse nelle casse e del valore dell'ingente, vecchio e magnifico stabile.

Frattanto l'incendio si estendeva sempre più.

Riesciva tanto più difficile isolare i fabbricati, perché mancavano assolutamente i mezzi di spegnimento essendo le bocche d'incendio molto distanti e le viuzze strettissime. Ogni tanto crollava qualche soffitto e le faville volavano propagando l'incendio altrove.

Spettacolo veramente terribile! Un vero inferno! Solai che crollano, finestre che vomitano fiamme, come tante bocche di Vesuvio, attaccando non solo l'intero edificio del Monte di Pietà, che ormai è tutto distrutto, ma anche le case vicine che sono state sgombrate da cento famiglie, le quali, dalle anguste vie, mirano, piangendo e urlando, le fiamme divoratrici che si appressano furiose per invadere le loro case e incenerire quanto esse possiedono.

Uno strazio, uno schianto, tanto più terribile per quanto non se ne prevedeva il limite a causa dell'assoluta deficienza dei mezzi dei quali disponevano i pompieri, della mancanza di grosse prese d'acqua e delle condizioni edilizie delle vecchie case accatastate come un alveare attorno al Monte di Pietà.

Anche il campanile della chiesa dei ss. Filippo e Giacomo prese fuoco.

E purtroppo si hanno a lamentare delle vittime. Per ascendere ai tetti si allungò una scala per 24 metri; e sette pompieri accorsero lesti come scoiattoli. Ma il soverchio peso spezzò la scala e i pompieri precipitarono. Raccolti, furono portati all'ospedale, dove uno morì, a un altro fu amputata subito una gamba; gli altri versano — chi più chi meno — in grave stato. Oltre i pompieri caduti dalla scala ve ne sono due altri assillati, i quali, ricevuti i primi soccorsi, furono trasportati all'infermeria del Corpo. E oltre a

ciò, finora devonsi lamentare la miseranda fine del co. Carlo Sarmiento. Non essendo sufficienti le pompe per lo spegnimento si mandò a chiedere l'aiuto di altre pompe all'Arsenale, che ne inviò due con plotoni di pompieri-marina. Le pompe, pesantissime, non potevano essere trascinate essendo il selciato di piazza Municipio, sconnesso.

I conduttori chiesero aiuto ai passanti e il marchese Carlo Sarmiento, giovane gentiluomo romano, insieme al principe di Fondi e al barone Compagna si dettero a spingere dietro la prima macchina. Ma questa fu investita da un'altra che veniva di corsa, e il propulsore sfracellò la testa del povero Sarmiento. Un grido d'orrore si levò fra gli astanti che accompagnarono il morto gentiluomo ai Pellegrini. Il fatto produsse enorme impressione.

Frattanto una scena pietosa avveniva nel vicino convento dei ss. Filippo e Giacomo, il cui campanile ardeva come un enorme cereo pasquale.

In esso sono ospitate sessanta tra suore, converse, novizie ed educande. Alle ore 22 tutte queste donne furono destate da alte grida di soccorso. Pazze dal terrore, si precipitarono verso il portone d'uscita; ma lo trovarono sprangato e chiuso a chiave. Il custode Gaetano Bianco, un vecchietto settantenne, era scappato via chiudendo il portone. Alle suore e alle loro alunne non rimase che gridare al soccorso.

Nel tetro silenzio della sera si levavano altissime le grida femminili.

Il delegato Catalano con una squadra di agenti, aiutati dai pompieri, forzarono i battenti. Allorché i funzionari e gli agenti penetrarono nell'atrio del monastero, si offrì alla loro vista una scena singolarissima; tutte quelle povere creature in vesti bianche e mantelline bianche, dai volti più pallidi dei loro abiti, erano prosternate in giro davanti alle sacre immagini e reggendo ciascuna un cero. Esse pregavano automaticamente tramortite, convulse, e parevano quasi rassegnate al supplizio atroce di un rogo senza scampo, perché credevano di essere da ogni parte circondate dal fuoco. Fu necessario installare due bocche di pompe alla sommità dell'edificio.

Lungo la scalinata pittorescamente illuminata da lampade votive sospese davanti alle vecchie immagini furono collocate delle sentinelle e sulla terza si disposero molti carabinieri.

Le suore si strinsero, tra rassicurate e vergognose per tanta irruzione notturna di uomini in un vasto parlatoio recitando preghiere. Ci volle un paziente lavoro di persuasione per infondere loro una calma relativa; ma tutta la notte esse vegliarono pregando.

I danni sono minori di quello che si presumeva dapprincipio.

Il direttore generale del Banco di Napoli comm. Miraglia, intervistato afferma che tutta la pignorazione al Banco di Pietà ammontava ad otto milioni e mezzo di lire. Di essa circa cinque milioni era contenuta in cassette le quali furono tutte messe in salvo. La perdita al massimo potrebbe ascendere a tre milioni e mezzo, ma pare assicurato che il danno reale non raggiunga la cifra di due milioni di lire.

Circa i danni arrecati al locale, il direttore generale afferma che il pianterreno e il primo piano sono quasi immuni. Nel secondo è intatta la gran sala di pignorazione.

Il comm. Miraglia spera che nei due milioni di danni possano essere calcolati anche i riattamenti del locale. La famosa cappella, dove sono contenute pregiate opere d'arte, non ha che qualche lieve danno al soffitto.

Una nota caratteristica: il banco ha perduto mezzo milione di meno perché in occasione della festa di Montevergine il popolino aveva ritirato moltissimi piccoli pegni di oggetti d'oro per adornarsene nel recarsi al santuario.

Il Monte non era assicurato. Il direttore ha pubblicato un avviso ai portatori di cartelle avvertendo che possono pre-

rogatorio di quest'uomo.

— Sì.

Il dottore salì alla stanza di Gastone, e il borgomastro si ritirò nella biblioteca. Si nascose ogni cosa a Luisa nel timore che ella si accusasse di aver spinto suo marito alla disperazione.

Verso sera il dottore rientrò nella stanza in cui stava il mouj k. Questi si stirò le poderose membra, e girò attorno uno sguardo velato ancora da un resto di ubriachezza.

Devillard gli porse un bicchiere e gli disse: bevi!

Egli prese macchinalmente il bicchiere e lo vuotò.

Bastò questo per destarlo completamente. Nel medesimo istante entrò il borgomastro accompagnato da un servo, il quale pose una lucerna sulla tavola e tenne nascosto un foglio di carta ed una matita. Si cercava di evitare tutto ciò che poteva dare l'aspetto di un interrogatorio alla conversazione che s'andava a cominciare col mouj k. Il magistrato non conosceva certamente la lingua russa in modo completo, ma ne sapeva abbastanza per interrogare lo sconosciuto. Da questa natura selvaggia non bisognava esigere che parole brevi; domande e risposte dovevano battersi con forza eguale e continua. Per non spaventarlo, il borgomastro cominciò dall'interrogatorio sopra il suicida dicendo:

— Contami un po': l'uomo che hai salvato con pericolo della tua vita s'è gettato nell'acqua presso di te?

— Sì, presso di me.

sentarsi all'altro Monte di Pietà allo Spirito Santo per riscuoterle alla scadenza. Il direttore ha visitato i feriti all'ospedale dei Pellegrini che, più che dolenti del loro stato si mostrano fieri di avere compiuto il loro dovere. Anche l'arcivescovo ha visitato i feriti rivolgendoli loro parole di encomio e benedicensi.

Circa le cause dell'incendio, ancora buio. Pare che il mezzo materiale col quale si propagò l'incendio, sia stato una fuggita di gas. Nella confusione, non potendosi associare chi poté penetrare nel salone del secondo piano, dove pare sia incominciato l'incendio, fu intrapresa un'inchiesta concomitante con l'istruttoria diretta personalmente dal procuratore del re Mazzola.

Del resto, tra il popolo corrono voci disparate.

Si vocifera che l'incendio possa essere il risultato di un dolo avvenuto in seguito allo scoppio di una cartuccia di dinamite. Il comandante dei pompieri però intervistato, dichiarò che lo scoppio sentitosi durante l'incendio si deve all'accumulo ossido carbonico sviluppatosi in seguito all'incendio in una muratura che serviva da ascensore delle cartelle di legno. L'ossido venuto a contatto coi corpi accesi caduti dall'alto, determinò lo scoppio creduto dolo.

Un'altra versione sulla doloosità dell'incendio, stando sempre alle chiacchie del popolino, sarebbe che in seguito ai brogli fatti coi pegni tolti dal guardaroba e nuovamente pegnorati, si sarebbe ricorso all'incendio, avvicinandosi la resa dei conti semestrali, per non far scoprire le frodi. Peraltro, nulla di certo.

I deputati napoletani proporranno una legge speciale per venire in aiuto del Banco di Napoli così fortemente danneggiato e che non era affatto assicurato.

Il Governo diede ordine al Prefetto di Napoli di aprire una severa inchiesta per stabilire come si è propagato l'incendio al Monte di Pietà. La notizia dell'immense disastro ha prodotto grande impressione, specie fra i deputati meridionali.

L'incendio è ormai completamente estinto, poche travi dell'edificio ardono ancora.

**Lodi agli emigrati Italiani.**

La statistica dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti aumenta. Nello scorso marzo giunsero colà 30,775 italiani.

Gli ambasciatori nel loro rapporto dicono: « Gli italiani qui, come altrove, si distinguono fra tutti gli altri per la loro estrema sobrietà ed economia, e si impongono le privazioni che sarebbero per altri insostenibili, per amor della famiglia lasciata in patria, e a cui inviano quasi tutto ciò che guadagnano ».

**LA QUESTIONE fra gli Stati Uniti e il Canada**

Washington, 3. — Si è perduta ogni speranza di vedere intervenire nuovamente la commissione mista incaricata di regolare la questione pendente tra gli Stati Uniti ed il Canada, in seguito al discorso di Chamberlain. Si crede infatti che la prospettiva per il Canada di un trattamento privilegiato per le sue importazioni in Inghilterra supererà il desiderio che il Canada potrebbe avere di ottenere il trattamento privilegiato dagli Stati Uniti. Si giudica quindi inutile di convocare la commissione.

**CRONACA DEGLI SCIOPERI**

Altri 35 mila scioperanti. New York, 3. — Indipendentemente dallo sciopero degli operai tessitori di Fallstaff, 35 mila operai cessarono il lavoro ieri. Gli affari sono completamente paralizzati. Tutte le riserve della polizia furono reclutate.

— Che facevi tu nel battello?  
— Mi riposava.  
— Avevi forse faticato...  
— Aveva girato, lungamente girato per la campagna.  
— Il tuo salvataggio ti sarà pagato generosamente, che la famiglia Chazelles è ricca, ricchissima... tu sei un povero diavolo...  
— Mouj k, rispose l'interrogato, miserabile mouj k.  
— Che cosa fai a Ems?  
— Niente.  
— Vai mendicando?  
— No, aspetto.  
— Ed è per questo che non hai denaro ed avevi fame.  
— Non rispose.  
— Le tue mani hanno delle bruciate, disse il dottore.

Il mouj k levò su Devillard due occhi verdastri in fondo ai quali si scorgeva lo spavento, indi si prese di tasca la pipa accennando ad essa come alla causa delle sue bruciate.  
— Ti sbagli, disse il borgomastro, e la memoria non ti serve bene in questo momento: le bruciate provengono da un acido e non dal fuoco dei zolfanelli. Dove hai comprato l'acido che ha corrosa le tue carni e bucato i tuoi panni?  
— Io non vi chiedo nulla! nulla! rispose il mouj k; lasciati andare, ho salvato l'uomo, sono povero...  
— Eccoti denaro per la salvezza del sig. Chazelles, riprese Devillard levandosi di tasca un pugno di fedecchi d'oro.  
(Continua).

**CUORI INFRANTI!**

— Ne era convinto fino da quando ascoltai la deposizione della signora Chazelles, e fu solo in forza di quella che lo feci mettere in libertà. Ma che? il primo atto di quest'uomo accusato il mattino ancora di un delitto abominabile è di condannarsi da sé stesso e di ricorrere al suicidio... Credetelo; ei non ha potuto reggere al pensiero di vivere più lungamente in faccia alla sua vittima; la magnanimità della sua donna lo ha schiacciato. Non avendo abbastanza rimorso per mettersi all'altezza di questa anima eroica, ha mancato al pentimento come avea mancato al dovere... Ascoltatemmi, signore; per riguardo alla signora Chazelles non ritornerò né su quello ch'ho fatto, né su quello che ho detto... Dopo tutto, questa famiglia è francese... poi la vittima rifiuta di conoscere l'assassino, la lascerà dunque libera di mostrarsi magnanima... Siete voi pure di quest'avviso?

— Assolutamente.  
— Chazelles non corre nessun pericolo?  
— Nessuno.  
— Pure voi mi sembrate preoccupato.  
— Sì, lo confesso.  
— E perché?  
— Mi duole di non conoscere la lingua russa.

— Vorreste interrogare il salvatore di Gastone?  
— Per appunto.  
— Sarà facilissimo trovare un interprete.

— Ed ecco ciò che io vorrei evitare.  
— Dunque voi credete di poter raccogliere indizi da questo sconosciuto?  
— Sì... In questo momento Gastone Chazelles riposa e il suo stato di salute non mi dà nessun pensiero. Ora vorrei così alla meglio interrogare alla vostra presenza l'uomo che l'ha salvato.

— Venite rispose il borgomastro. Conosco molto imperfettamente la lingua russa; ma non mi sarà difficile ottenere una qualche risposta da quest'uomo che, come a voi, a me pure sembra un mistero.

Il salvatore di Gastone era stato trattenuto in una camera a pian terreno della casa. Il cocchiere incaricato di provvedere ai bisogni del medesimo, dopo avergli servito un pasto copioso, inghiottito colla voracità di un naufragato, gli portò ancora avendola chiesta una bottiglia di rhum di cui lo sciagurato bevette fino ad ubbriacarsi. Quando il borgomastro e Devillard entrarono nella camera del cocchiere, trovarono lo sconosciuto sdraiato sul suolo; aveva però avuto la precauzione di prendere il guancialetto e di posarsi sopra la testa.

— Signor borgomastro, disse Devillard, guardiamoci dallo svegliar subito questo uomo; eseguiremo assai meglio le nostre investigazioni mentre egli dorme. Osservate: nel suo viso, e precisamente sulla

guancia sinistra, evvi una traccia d'una profonda bruciatura... tre ve ne sono nella mano dritta... le cicatrici sono visibili... Il vestimento è corrosivo anch'esso in diverse parti come se vi fossero cadute sopra delle gocce di un poderoso mordente.

— Che ne concludete voi?  
— Queste piaghe e queste bruciate sono state fatte coll'acido solforico.  
— Ne siete certo?  
— Assolutamente.  
— Ricontereste dunque in questo uomo l'autore dell'attentato contro la signora Chazelles?  
— E' il pensiero che mi domina.  
— Ed è per questo che voi vorreste che egli fosse interrogato solo da noi?  
— Sì, rispose il dottore.  
— Sta bene. Vogliamo dunque svegliarlo ora?  
— No, non riuscissimo a nulla, è ubbriaco.

— Aspetterò dunque e mi tratterò in questa casa. Il dramma che qui si svolge m'interessa più di quanto possa dirvi. Sa l'uomo di cui la Provvidenza si è servito per salvare Gastone, è il miserabile che ha ridotto la moglie di questo ad uno stato peggiore della morte, dovrà subire una terribile pena.

— Chi può dirlo ancora? Voi pure siete padre, signore... E se voi lo volete, il padre consiglierà il giudice.  
— Che cosa prevedete dunque?  
— Una strana complicazione.  
— Potete confidarvi?  
— Non prima che sia seguito l'inter-

Il "Crociato", davanti al Pretore

Domani dovrà comparire davanti al sig. Pretore del I Mandamento il nostro giornale nella persona del suo direttore sac. Edoardo Marcuzzi, quale penalmente responsabile, e nelle persone dei signori mons. L. Pellizzo, mons. P. Gori, sac. F. Osterman, sac. E. Querini, comm. avv. Casasola, sig. L. Scrosoppi, quali civilmente responsabili.

Come si vede, la causa è più importante di quello che non si creda e merita perciò qualche illustrazione.

Nel n. 16 del "Crociato" 21 gennaio, comparve una corrispondenza da Cividale firmata "ipsilonne", nella quale si criticavano in modo severo — e c'era il suo motivo — due statue esistenti nella chiesa di s. Francesco. Un "giustifino" rispose nella "Patria del Friuli" (27 gennaio n. 23) difendendo le due statue e rimproverando il nostro corrispondente e quasi sfidandolo.

Frattanto il sig. Luigi Pizzini, autore delle due statue, scriveva al nostro direttore una lettera perentoria, nella quale domandava gli fosse detto — a volta di corriere — il nome del corrispondente, sotto minaccia di querela; e nella quale esprimeva la sua meraviglia perchè un giornale almeno ritenuto serio, con tanta leggerezza inseriva certe corrispondenze senza riflettere alle loro conseguenze!

Era una imposizione che il nostro direttore non è solito subire né dal signor Pizzini né da nessuno. Perciò rispose con lettera altrettanto perentoria.

In quel frattempo il nostro "ipsilonne" rispose nel n. 26 del 3 febbraio a "giustifino", il quale replicò nel n. 32 del 6 febbraio, esponendo il motivo pel quale le statue erano lavorate in fretta e il motivo anche pel quale il sig. Pizzini non le ritoccò, come aveva promesso prima di collocarle a posto. E il motivo — anzi i due motivi venivano esposti in cifre fornite al "giustifino" dallo stesso Pizzini, con le quali si dimostra che il sig. Pizzini aveva ricevuto 180 lire in meno del convenuto per lavori eseguiti dietro ordinazione di mons. Tessitori. Ma erano tante cifre e tante bugie; e mons. Tessitori mise in chiaro la verità nel n. 33 dell'11 febbraio.

La polemica tra "giustifino" e "ipsilonne" cessata continuò tra il sig. Pizzini e il nostro giornale, perchè il sig. Pizzini nella "Patria del Friuli", in seguito a una nota posta da noi all'ultima corrispondenza da Cividale, pubblicò le lettere tra loro due scambiate, aggiungendovi dei commenti. E la polemica finì il 12 febbraio a questo modo.

L'11 febbraio comparve nella "Patria del Friuli" un comunicato del sig. Pizzini pieno d'insolenza. Fra l'altro chiama "ipsilonne" una maschera tale da scrivere col veleno nella penna e con l'odio nel cuore e aggiunge « che trova un "Crociato", il quale gli tien borbore » ecc. ecc.

A questo comunicato noi — stanchi di una polemica che durava da quasi un mese; nauseati dal contegno di un artista che talmente s'impenna perchè un suo lavoro era stato, sia pure in modo severo, criticato; stomacati nel vedere la polemica strascinata nelle ingiurie volgari — rispondemmo così:

« Il signor Luigi Pizzini scrive nella "Patria del Friuli" di ieri un articolo contro di noi. Non ce ne occupiamo, perchè non ne val proprio la pena. Siamo adesso più che convinti essere il sig. Pizzini un artista col quale meno affari si ha e meglio si sta. Punto ».

Il signor Pizzini ci mise invece un... punto e virgola, querelando per queste parole il giornale e citando a comparire le persone sopra ricordate. — Eccoli su che tratterà il processo di domani, del quale daremo larga recensione. Vi saranno una ventina di testimoni da esecutori. Il nostro direttore è difeso dall'avvocato Mario Bartacoli.

Notizie estere

Violenta tempesta — Naufragi
Valparaiso, 3. — Una violenta tempesta si è scatenata sulle coste cilene. Il bastimento inglese "Fopledale" è naufragato; 12 persone annegarono. Il bastimento cileno "Chivilirgo", il battello-Draga "Olanda" sono pure naufragati. Si teme che anche il vapore "Arguyra" della compagnia del Pacifico sia affondato. I cadaveri di un fuochista e di alcuni passeggeri furono gettati sulla spiaggia; il vapore aveva a bordo 80 persone. La nave "Danford" e un battello francese ebbero una collisione.

Una città in pericolo di sommergersi.
Londra, 3. — Si ha da New York che Saint Louis corre pericolo di essere sommersa. Il Mississippi è già eccessivamente alto e può straripare da un momento all'altro. Le parti basse della città sono già invase dall'acqua. Si hanno timori per il terreno della esposizione.

Notizie italiane

L'inaugurazione d'una mostra di bestiame.
Pavia, 3. — Coll' intervento delle autorità si è inaugurata la mostra nazionale degli equini e le mostre regionali dei bovini e suini. E' una mostra interessante.

Esplosione di polveri — Due vittime.
Bergamo, 3. — Stamane avvenne una esplosione nel polverificio Bganzoli a Caprine Bergamasche. Due operai sono morti. Le cause del disastro sono ignote.
Diffamatore d'un parroco gravemente condannato.
Cuneo 3. — Questo tribunale ha pubblicato la sentenza nella causa penale per

BANCA COOPERATIVA CATTOLICA DI UDINE

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

SITUAZIONE AL 31 MAGGIO 1903

Table with columns: ATTIVITÀ, PATRIMONIO SOCIALE, PASSIVITÀ, OPERAZIONI. Includes financial data for assets, social capital, liabilities, and operations.

diffamazione del sac. Eula parroco di Roccaforte contro il sig. Mamini professore del liceo di Vigevano. La sentenza condanna il prof. Mamini a dieci mesi di reclusione ed a L. 833 di multa, danni e spese; condanna pure per complicità necessaria il gerente della "Sentinella delle Alpi" in cui il prof. Mamini aveva pubblicato i suoi scritti infamanti.

Un ciclone.
Roma, 3. — Oggi, verso il mezzogiorno, si è scatenato un terribile ciclone. La forza del vento era tale che a Villa Ludovisi e a Prato di Castello vennero strappati degli alberi. Per fortuna, il ciclone fu di breve durata e non vi fu alcuna disgrazia di persone.

DALLA PROVINCIA
Spilimbergo
3 giugno.
Militari che vanno e militari che vengono.
Domani partirà alla volta di Verona, dove è sua sede, l'8° reggimento artiglieria. Lo rimpiazzerà il reggimento "Batteria a Cavallo" di Milano, il quale si fermerà per un mese. Verrà pure in questo periodo di tempo una compagnia del Genio per le esercitazioni al poligono di tiro.

Gemona
3 giugno.
Un'aggressione.
L'altra notte il contadino Leonardo Danelutti faceva strada di ritorno da Osoppo verso Gemona. Era un po' brillo. A un punto s'incontrò con uno sconosciuto che prendeva a parlare con lui. Dopo pochi passi il Danelutti si fermò per un bisogno, e lo sconosciuto approfittò di quel momento per gettarlo a terra ed intimargli il leggendario: O denari o vita. Il Danelutti non oppose resistenza e si lasciò portar via il cappello, l'ombrello, l'orologio, il portamonete, contenente pochi centesimi, ed un buono di lire 650.

CRONACA CITTADINA
DIARIO SACRO.
Venerdì 7, s. Bonifacio v.
Fiere e mercati della provincia.
Venerdì 7, Gemona, San Vito al Tagli.

Esposizione.
Belle Arti.
Alfonso Canciani di Brazzano, uno scultore friulano poco conosciuto in Italia, ma molto apprezzato fuori del Regno, esporrà « Il monumento a Dante » opera pregiatissima, premiata a un concorso a Vienna.
Il monumento è alto 3 metri e verrà collocato sotto la rotonda nel centro della galleria delle Belle Arti. Il Canciani esporrà anche altri lavori in bronzo.
Vasi artistici.
Ferdinando Fabbri e figli di Firenze, esporrà mattoni refrattari uso inglese e vasi artistici per giardini.
Lavori in canna d'India.
Il Comizio agrario di Cesena esporrà lavori in canna d'India, in vimini e in bambou, e lavori rustici.
Tessuti.
Pelidoro Fabris e C. di Cordovado esporrà due telai in movimento per la lavorazione dei suoi tessuti di cotone.
Il Collegio femminile Vocellis farà un'interessante Mostra di lavori femminili, disegni, ecc.

Sottoscrizioni azioni — 37° elenco.
Somma precedente L. 30,010
B. Parpan e C. (3 azioni) » 60
Comune di Casarsa, Comune di Artegna, Comune di Zoppola, solero Giulio di Sappada (2 az.) » 060
Comune di Cordovado, Società di S. Giorgio Negaro, Società operaia di Buttrio, Società operaia cattolica di Manzano, Giacomo Ferrucci, G. Candussio, Fratelli Sartori (1 azione) » 140
Totale L. 30,370

Concorso.
Il R. Provveditore agli Studi notifica che si è aperto un concorso ad un posto gratuito governativo nel Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale ad un giovane di scarsa fortuna, che abbia superato il dodicesimo anno di età e che abbia compiuti gli studi elementari.
L'esame di concorso avrà luogo la mattina del 13 luglio p. v. presso il Collegio Nazionale di Cividale.
Chi dorme... sbaglia strada.
Certo Lama Osvaldo, fu Giuseppe di anni 34, facchino, da Aviano, ieri ritornava da Palauza, ove era stato in cerca di lavoro, al paese natio. Invece di scendere a Portedaone, essendo addormentato, preseguì fino a Udine. Trovandosi sprovvisto di mezzi venne dalla locale autorità di P. S. inviato ad Aviano col foglio di via obbligatorio.

Servizio deposito biciclette.
Il nostro Municipio ha aperto un locale per deposito biciclette. Le medesime saranno consegnate ad apposito incaricato e dovranno ritirarsi entro la giornata. La tassa di deposito è di centesimi dieci per ogni bicicletta.
Il deposito rimane aperto da maggio a tutto settembre, dalle 6 antimeridiane alle 7 pomeridiane; da ottobre a tutto aprile dalle 7 antimeridiane alle 5 pomeridiane.

Sempre bacco.
Ieri sera i vigili urbani procedettero all'arresto di Marcelino Bernardino fu Isaia d'anni 34 da Manzano, ora dimorante in Udine perchè in preda all'alcool dava misero spettacolo di se in piazza V. E.
Sul lavoro,
Venne medicato al nostro Ospitale Giunger Edoardo, d'anni 14, fabbre, per ferita lacera con strappamento dei tessuti, interessante la regione dorsale del dito medio della mano sinistra. Venne dichiarato guaribile in sei giorni.
La grave disgrazia di ieri sera.
Ieri sera verso le ore 18 il furiere Ugo Tartaro di Edoardo, correva con una bicicletta attorno all'elisse del giardino grande. Dopo fatti alcuni giri volle superare la salita che trovasi ai piedi della fabbrica Bardusco. Superatala stava ridiscendendo, quando si scontrò in un altro ciclista, un ragazzo, e vennero violentemente gettati a terra. Nessuno al momento si accorse di nulla ed il ragazzo ch'era rimasto incolume se la svignò.
Il povero furiere tentò di rialzarsi, ma un acuto dolore alla spalla lo fece di nuovo ricadere.
Accorsero alcuni operai del vicino laboratorio dei vimini, i quali lo raccolsero e lo trasportarono all'Ospitale militare.
Ivi venne medicato dal tenente medico Satta il quale gli riscontrò una lussazione sottoglenide dell'omero sinistro, guaribile entro un mese salvo complicazioni.

Camera di Commercio di Udine.
Corso medio dei valori pubblici e de cambi del giorno 3 giugno 1903:
Rendita 5 0/0 L. 104.13
» 4 1/2 0/0 » 103.20
» 3 1/2 0/0 » 100.21
» 3 0/0 » 72.—
Azioni.
Banca d'Italia L. 964.50
Ferrovie Meridionali » 709.25
» Mediterranee » 481.25
Obbligazioni.
Ferrov. Udine-Pontebba L. 507.—
» Meridionali » 345.—
» Mediterranee 4 0/0 » 504.—
» Italiane 3 0/0 » 352.50
Città di Roma (4 0/0 oro) » 509.50
Cartella.
Fondiarìa Banca It. 4 0/0 L. 507.—
» » » 4 1/2 0/0 » 521.25
» Cassa r., Milano 4 0/0 » 511.—
» » » 5 0/0 » 520.—
» Ist. Ital. Roma 4 0/0 » 507.—
» » » 4 1/2 0/0 » 521.25
Cambi (cheques - a vista).
Francia (oro) L. 100.—
Londra (sterline) » 25.18
Germania (marchi) » 123.01
Austria (corone) » 104.93
Pietroburgo (rubli) » 265.50
Rumania (lei) » 98.50
Nuova York (dollari) » 5.14
Turchia (lire turchie) » 22.70

Corriere commerciale
Foglia di gelso.
Discreto fu oggi il mercato, s'ha per il concorso dei venditori che per numero di compratori.

I prezzi sono leggermente modificati.
La spogliata si vendette a L. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 al quintale. La foglia con bastone a L. 5,50.
Sac. Edoardo Marcuzzi Direttore resp.

Lotteria Provinciale
promossa dal Comitato Esecutivo della Esposizione Regionale di Udine 1903
La Lotteria, concessa con decreto 24 Febbraio 1903 del R. Prefetto di Udine si compone di 150.000 biglietti descritti progressivamente da UNO a CENTOCINQUANTAMILA senza Serie o Categorie.
I premi sono:
MILLECINQUECENTO per l'importo di
Lire quarantamila
E' assicurato un premio ad ogni CENTINAIO COMPLETO di numeri.
Il maggior premio è di
Lire Ventimila
pagabile in DANARO, o a scelta del vincitore con una COLONIA di valore equivalente.

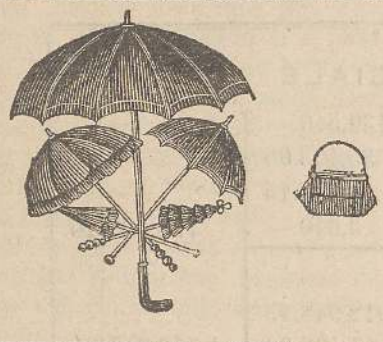
I biglietti costano UNA LIRA e si trovano in vendita in UDINE e PROVINCIA presso tutte le BANCHE e CAMBIOVALUTE, presso la locale CASSA DI RISPARMIO e presso incaricati speciali.
La emissione dei biglietti incominciò col giorno 10 Marzo corrente.
Per richieste ed informazioni rivolgersi alla Sede del
Comitato assuntore della Lotteria
Via della Prefettura N. 11.

Nuova \*
\* farmacia.
In Via Gemona N. 36 venne aperta una farmacia. I locali sono messi con molto buon gusto e proprietà; il servizio sarà sempre attivo e pronto in modo da soddisfare tutte le giuste esigenze del pubblico. Il proprietario ANTONIO SCOTTI nulla lascerà desiderare, mantenendo anche i prezzi ordinari della piazza.

# BERTOGLIO LODOVICO

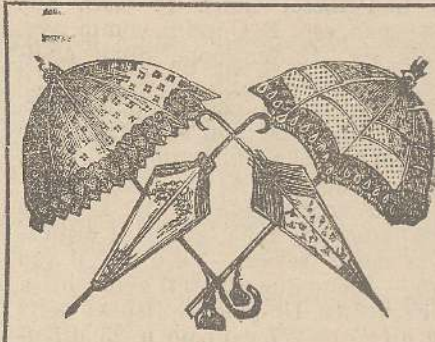
UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19.

VERONA, Piazza delle Erbe N. 16.



## Fabbrica ombrelli e ombrellini.

**ASSORTIMENTO** bastoni da passeggio — Ventagli — Portafogli — Portamonete ecc. Chincaglierie — Specialità oggetti per fumatori — Scarpe gomma — Valigeria di tutta novità — Borse e borsette di pelle — Articoli per regali.



### Veli per Stacci e Buratti

Si coprono fusti vecchi d'ombrelle e ombrellini con stoffe di qualunque genere

A richiesta si fabbrica ombrelle e ombrellini d'ogni specie — Riparazioni in genere — Vendita all'ingrosso ed al dettaglio

PREZZI MODICISSIMI

## Martinuzzi Francesco

Negoziante di manifatture

UDINE - Piazza S. Giacomo (angolo Giacomelli) a destra della Chiesa - UDINE

Ricchissimo assortimento Seterie, Damaschi, Brocati, per apparati da Chiesa e addoppi, Seta spinata per Stendardi e Gonfaloni. Frangie, Galloni, Merletti in oro fino e mezzo fino, in seta e cotone.

Scotti e stoffe di qualsiasi genere per abiti Sacerdotali, Tübet nero alto 1.80 per mantelli alla Romana. Impermeabili neri confezionati. — Assortimento completo di tappeti per coro. Damaschi in seta, lana e cotone per padiglioni, pizzi in ogni altezza per camici, cotte e parapetto altare. — Si accettano commissioni per ricami d'arredi sacri in seta, oro ecc. — Tappeti mortuari, Telerie, drapperie, lanerie, tovaglierie e qualunque articolo in manifatture.

La Ditta assume piena ed intera responsabilità sia per l'ottima qualità dei tessuti tutti, che per la perfettissima esecuzione dei lavori.

— Prezzi da non temere concorrenza —

## ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
<b>da Udine a Venezia</b>		<b>da Venezia a Udine</b>		<b>Casarsa Portogr.</b>		<b>Portogr. Casarsa</b>	
O. 4.40	8.57	O. 4.45	7.43	A. 9.25	10.05	O. 8.21	9.02
A. 8.20	12.07	O. 5.10	10.07	O. 14.31	15.16	O. 13.10	13.55
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.25	O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50
O. 13.20	18.06	D. 14.10	17. —				
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25				
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40				
<b>Udine Pontebba</b>		<b>Pontebba Udine</b>		<b>Udine Cividate</b>		<b>Cividate Udine</b>	
O. 6.17	9.10	O. 4.50	7.38	M. 6. —	6.31	M. 6.46	7.16
D. 7.55	9.55	D. 9.28	11.05	M. 10.12	10.39	M. 10.58	11.18
O. 10.35	13.33	O. 14.39	17.06	M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.06
D. 17.10	23.45	O. 16.55	19.40	M. 15.05	15.37	M. 17.15	17.46
O. 17.35	19.10	D. 18.39	20.05	M. 21.23	21.50	M. 22. —	22.38
<b>Udine Trieste</b>		<b>Trieste Udine</b>					
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10				
D. 8. —	10.40	M. 9. —	12.55				
M. 15.42	19.46	D. 17.30	20. —				
O. 17.10	19.10	M. 21.25	7.39				
<b>Casarsa Spilim.</b>		<b>Spilim. Casarsa</b>					
O. 9.15	10. —	O. 8.15	8.53				
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14. —				
O. 15.40	19.25	O. 17.30	18.10				

### ORARIO INVERNALE DELLA TRAMVIA A VAPORE

Da Udine R. A. 8. — 8.45 11.20 14.50 15.45 18. — S. T. 8.15 9. — 11.35 15.05 16. — 18.15  
 Dalla S. T. 8.20 11.40 15.15 18.25 20.15 — arr. a S. Daniele 9.40 12. — 16.35 19.45 21.25  
 Da S. Daniele 6.55 11.10 13.55 18.10 20.35 (1) — arr. a Udine S. T. 8.10 12.25 15.10 19.25 21.55  
 Parr. dalla S. T. 8.17 7.35 10.40 15.15 14.20 17.30 — Arr. S. T. 8.32 7.50 10.35 15.30 14.35 17.45  
 (1) Dal 1 giugno al 15 ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

# FARMACIA FILIPPUZZI-GIROLAMI

UDINE - Via del Monte - UDINE

## CONDOTTA DA ACHILLE DONDA

Ricchissimo  
assortimento

di cinti ermiari,

peri di gomma, calze

elastiche, ventriere, cinture

ombelicali, cuscini di gom-

ma, schizzetti Pravaz, ter-

moni massimali, occhi

di vetro, fabbrica propria

di materiale antisettico.

Preparati chimici delle pri-

marie case germaniche.

Macchine elettriche a nolo.

Si raccomandano

le specialità proprie e cioè:

Ferro china, Ferro china-

rabbaro, Estratto di china

dolcificato per malati di

stomaco, Polveri pettorali

Puppi per tosse e bronchiti,

Sciroppo fosfolattato di cal-

ce e ferro, ricostituyente ot-

timo per bambini deboli e

rachitici.

Recapito dell'oculista

Dott. Gambarotto.

— Deposito di specialità italiane ed estere e di Acque Minerali —

Si fanno spedizioni in Provincia

Sconto considerevole

a Comuni, Istituti e Congregazioni

di Carità.

## Domenico Raiser & Figlio

Via Treppo N. 8 - UDINE - Via Treppo N. 8

Premiata Fabbrica e Deposito per la vendita al dettaglio

SPECIALITÀ DAMASCHI SETERIE e VELUTI di propria fabbricazione in tutti i colori a per qualunque uso di Chiesa. Deposito pianete, stole, veli umerali, galloni, frangie, merletti, cocchi, cordoni, ecc. sia in seta che dorati ed argentati, come in oro ed argento fini. Si ricevono ordinazioni di apparamenti, stendardi, gonfaloni, ombrelle da viatico, abiti da Madonna, anche in broccati di seta, come in oro ed argento fini, tutto a prezzi puramente di fabbrica.

Si accordano grandi facilitazioni sui pagamenti

La stima che gode la nostra fabbrica per la bellezza, bontà delle stoffe e la mitezza dei prezzi, è la migliore raccomandazione.



L'unico rimedio veramente efficace

contro le  
**TOSSI**  
**CATARRI**  
**BRONCHITI**  
**INFLUENZA**

e MALATTIE DI PETTO IN GENERE

Scientificamente approvato da Celebrità Me-

diche, è costituito dalle rinomate **PILLOLE** di

**CREOSOTINA**

**DOMPÈ-ADAMI**

di potente azione antisettica, calmante, espet-

torante, cento volte superiore a tutti i dis-

gustosi ed indigesti preparati di catrame.

Fiasco pic. L. 1 - grande L. 2 // Prezzo tutto le Farmacie

Unici Preparatori: **Dompè-Adami, Chimici.**

MILANO PALERMO

Piazza della Scala, 5 | Piazza Bologni, 23

Gratis, contro semplice biglietto di visita, opuscolo: Guida della Salute